

di un genere letterario piuttosto nuovo, per l'Italia, ovvero la critica. Giovanni Papini aveva iniziato il rinnovamento della critica, trasformata da pacifico esercizio sovente ammorbido dai conformismi e dal calcolo delle convenienze, in un assalto al fortino del sapere e dell'informazione.

Egli si definiva un "teppista" della cultura e del teppista voleva ricalcare i modi, tutt'altro che educati, ogni volta che necessitava prendere posizione su un argomento, discettare su un autore, rovesciare delle gerarchie considerate intoccabili.

Papini e i suoi amici si esercitarono nella letteratura, ma il bersaglio si spostò rapidamente nel novero delle arti visive. Del resto, nell'Italia degli anni '20, non facevano certo difetto le occasioni di confronto attraverso mostre di cui, oggi, si sente un'indocile nostalgia.

Rossi, per quanto timido e recalcitrante, ebbe le sue occasioni e le sfruttò. Nel 1924 lo troviamo a Brescia, dove si presenta nel composito *Gruppo amatori dell'arte* in una mostra che annovera nomi come quello di Adolfo Wildt e del saturnino Boncinelli. L'opera che presenta, *Crisantemi*, è allineata con il gusto classico e di netto odore archeologico, che in Toscana viene con forza persuasiva promosso da Libero Andreotti¹⁸.

Di Andreotti tiene presente il complesso itinerario svolto, la linea sinuosa, i retaggi antichizzanti, il mito che serpeggia con insistenza e conferisce alone di mistero alle forme.

È con questo bagaglio culturale che riceve, nel 1926, l'incarico di un *Monumento ai caduti* per Borgo San Lorenzo¹⁹.

L'importante centro mugellano stava conoscendo un periodo di un certo risveglio culturale. Un suo figlio, Giovacchino Forzano, l'aveva abbandonato, non senza un acre odore di violenta polemica²⁰, ma le sue gesta rimbalzavano di continuo, producendo stupore e desiderio di emulazione.

Da librettista, collaboratore di Leoncavallo, Mascagni e Puccini, Forzano si era costruito abile drammaturgo, in grado, con i suoi lavori poco inclini allo scavo psicologico dei personaggi e molto dediti, invece, a una didascalica cura dell'intreccio, di ottenere un successo travolgente ai botteghini, malgrado mostri sacri come Luigi Pirandello.



Monumento ai caduti di Borgo San Lorenzo
Archivio A. Giovannini



Operai durante la costruzione del Monumento ai caduti di Borgo San Lorenzo - Archivio A. Giovannini

Molti dei suoi lavori sono ambientati nel Mugello, con rimpianti per il tempo dell'infanzia e acide osservazioni sulla grettezza degli abitanti. Da San Piero a Sieve veniva una delle personalità più sulfuree del primo tempo fascista: Francesco Giunta, sodale di D'Annunzio nell'avventura di Fiume e in seguito uomo di governo, con importanti incarichi nel regime, specie in ambito culturale.

L'altro referente politico di grande spessore e seguito, era il generale Pecori Giraldi, uscito da accese dispute sul suo conto e restituito a ruoli

di rappresentanza e di continuità con le passate stagioni politiche²¹.

Il monumento commissionato a Rossi s'inseriva dunque in un clima culturale agitato da scosse politiche. L'Italia si stava avviando a grandi passi verso il buio della dittatura, la spinta patriottica che aveva portato a riempire le piazze di monumenti per non obliare il sacrificio di giovani che non ebbero il tempo d'invecchiare, era prossima alla fine, soppiantata dalle esigenze di un altro tipo di messaggio. È impossibile sapere quanto fosse alto, in Rossi, il grado di sensibilità politica. Nell'artista formato nella consegna dell'operare serrato e silenzioso, era costume non far filtrare niente, che non fosse un'opera lucidamente e coscienziosamente portata a termine.

Così fu anche per l'opera di Borgo San Lorenzo, che avrebbe dovuto fare di lui un *genius loci*, apprezzato dai concittadini, in grado di scrivere una pagina importante nella storia dell'arte nel suo territorio.

La figura virile in piedi, possente e muscolosa, con il capo inclinato di profilo, un braccio a misurare lo spazio in un senso protettivo verso il caduto e l'altro teso a sorreggere un fascio littorio, ha già assorbito un clima, pare inserirsi con naturalezza nella logica di una propaganda allo stato nascente.

I caduti sono simboleggiati da un eroe disteso, seminudo, con un braccio sul petto, solenne nel gesto di dignitosa offerta di sacrificio. È un monumento infinitamente meno retorico di molti altri dedicati a questo sofferto snodo della nostra storia.

La compostezza dei gesti ricorda il carattere dell'artista e fa capire quanto tormento debba essergli costata la realizzazione di questo lavoro, che doveva scansare la peste della retorica senza approdare a scelte concettuali che non sarebbero state comprese.